

# Dall'urna delle Comunali esca un nuovo Friuli

Lo vediamo nel fenomeno di un certo numero di consiglieri comunali eletti che rinunciano immediatamente o in breve tempo al loro mandato. Possiamo immaginare che questo effetto di scoraggiamento sia ancor più ampio nella vasta schiera di coloro che non verranno eletti.

Per tutti questi cittadini, che in un modo o nell'altro ci hanno «messo la faccia», inserendosi in lista, e che non avranno la possibilità di entrare nella «stanza dei bottoni», si apre una duplice possibilità di impegno per far emergere, come valore per tutti, le risorse delle piccole comunità e dei territori più periferici. Il dibattito sul rafforzamento della nostra autonomia è spesso demandato o alla difesa istituzionale da parte della Regione, il Consiglio regionale in primis, o viene assunto in proprio da movimenti culturali che purtroppo non riescono a consolidarsi e a saldarsi per offrire una risposta aggiornata a questa esigenza. I comuni anche quelli piccoli possono invece diventare l'espressione più viva dell'autonomia friulana che si esprime dal basso.

Altro motivo di impegno può essere quello per l'innovazione. Con l'obiettivo di aggiornare i servizi per i cittadini e non solo, utilizzando quanto di innovativo le nuove tecnologie ci offrono. Ora possiamo far conoscere al mondo

e valorizzare, in maniera impensabile in passato, i piccoli grandi tesori del nostro Friuli, ignoti ai più, e che invece possono diventare fattori di attrazione e di sviluppo.

Una occasione straordinaria, da questi due punti di vista, ce la offre il «Cantiere Friuli» recentemente aperto dall'Università di Udine. Questa iniziativa può essere un punto di riferimento per quanti, pur non eletti, vorranno contribuire al bene comune delle loro comunità. Utilizzando il «cantiere» per acquisire conoscenze e nuove competenze sulle potenzialità dei nostri territori. Con l'imperativo di provare a invertire il senso di impotenza, rispetto a fenomeni, quali denatalità, spopolamento di vaste zone, disoccupazione giovanile, emigrazione all'estero di giovani cervelli che potrebbero essere parte significativa della nostra classe dirigente del futuro.

Anche gli eletti, specie se nuovi, spesso proveranno un senso di disillusione, quasi di frustrazione, quando si troveranno di fronte ai primi problemi burocratici. Come ad esempio la nuova contabilità dei comuni, cosiddetta «armonizzata» che assomiglia molto a quella delle imprese, ma viene proposta con tecnicismi e con programmi digitali non amichevoli. Questo non è accettabile, perché gli eletti così rimangono «prigionieri», quasi total-

mente, della burocrazia, peraltro anch'essa frequentemente vittima di questi «ordigni». Bisogna pretendere strumenti digitali amichevoli che traducano in maniera comprensibile i dati in modo da poter incidere sulla realtà amministrativa del proprio comune. Se «Industry 4.0», la quarta rivoluzione industriale, sta rivoluzionando la nostra gloriosa manifattura friulana, avvicinando l'economia della conoscenza a quella del saper fare, creando relazioni finora impensabili tra uomini e oggetti, questo processo può «rivoluzionare» anche i Comuni friulani e la Regione. I nuovi eletti, quando proporranno cambiamenti in questa direzione, si sentiranno rispondere che non è possibile o che si sta facendo già il massimo. Li invito a non arrendersi, a confrontare la loro realtà comunale, grande o piccola che sia, con quelle più avanzate in Europa. Basta navigare in rete per trovare tanti esempi di amministrazioni trasparenti, efficienti, che promuovono la cittadinanza attiva e la partecipazione. Non solo grandi realtà, ma anche piccoli municipi.

L'altro grande capitolo che dovranno affrontare i nuovi eletti è quello delle recenti riforme regionali che hanno introdotto le Uti, che in alcuni casi sono in difficoltà, o non attuate, ma che in una certa misura sono irreversibili.

Esse vanno riviste partendo dal basso, dal piccolo comune che non va chiuso, ma sottoposto ad una profonda revisione per verificarne l'adeguatezza organizzativa, non soltanto rispetto al numero degli abitanti ma anche alla complessità del territorio, alla superficie, al grado di montanità, ai numerosissimi particolari che rendono caratteristica la nostra realtà friulana.

I piccoli comuni vanno messi in rete per l'espletamento di funzioni fondamentali, quali quelle dei servizi finanziari (bilancio) e dei servizi tecnici (opere pubbliche) nelle quali c'è un alto grado di complessità. Ma per tutti i servizi di prossimità che prevedono rapporto diretto con il cittadino, i piccoli municipi vanno preservati, valorizzando quindi, come afferma la Costituzione, sia il principio di sussidiarietà che quello di adeguatezza. L'Ancefvg ha già chiesto alla Regione di approfondire l'adeguatezza dei comuni: verifichiamo i servizi che un comune può offrire da solo; per il resto siano gli amministratori a decidere se fare delle associazioni di servizi con altri comuni o partecipare all'Uti. Fermo restando che i piani di sviluppo territoriale più importanti devono essere decisi a livello di unioni territoriali che comprendano più comuni.

Infine, dopo la soppressione delle province, c'è la questione della rap-

presentanza del Friuli. In campo ci sono proposte molto importanti, anche radicali come la costituzione di due province autonome del Friuli e di Trieste. Sono soluzioni che si scontreranno inevitabilmente con dinamiche territoriali, come il dualismo tra Udine e Pordenone e altre resistenze politiche. Di certo deve emergere al più presto una proposta di rappresentare il Friuli anche a livello istituzionale. Una proposta originale, magari graduale, ma irreversibile, può arrivare dal Cantiere Friuli. E questo processo si realizzerà con maggiori possibilità di successo se dai piccoli territori, che sono l'anima del Friuli, verrà una richiesta forte in questa direzione.

A tutti i candidati, quindi, un «in bocca al lupo» per la competizione elettorale, unitamente all'invito a non disperdere la loro generosità anche in caso di non elezione. I nuovi amministratori, come anche i non eletti, seppur nei modi diversi, si mettano a disposizione come persone che hanno a cuore il loro territorio e la loro comunità nel senso di rimanere attivi, interessarsi, proporre, e non arrendersi. La loro testimonianza attiva è fondamentale per il futuro delle comunità dove operano e dell'intero Friuli.

**MARIO PEZZETTA**

\*PRESIDENTE DELL'ANCI DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA